

## **Predicazione della 3<sup>a</sup> domenica dopo l'Epifania 25 gennaio 2009 – Qohelet 9,13-18**

### ***La saggezza non violenta***

E' assurdo! Ci capita di usare quest'espressione per sottolineare l'assenza di logica o di ragione in una situazione. Forse stamattina vi siete detti: è assurdo questo blocco del traffico. E probabilmente domani diremo: è assurdo questo traffico! Ma l'assurdità non si limita a questi esempi quotidiani, l'assurdità rispecchia anche situazioni serie ed eccezionali che scioccano la ragione, l'intelligenza, la cultura, l'etica personale.

Carissime, carissimi, il testo di oggi sottolinea l'assurdità della violenza. E Qohelet, prima ancora di riflettere su quest'assurdità, la illustra e racconta una storia più che improbabile. E' geniale questa storia, è geniale perché è completamente assurda. C'è una piccola città assediata da un re strapotente. Nella città c'è un uomo povero e saggio che riesce a salvarla ma nessuno si ricorda di quest'uomo.

E' una storia assurda dall'inizio alla fine. Assurda per la sproporzione delle forze. Assurda perché non sappiamo *come* l'uomo povero e saggio salvi la città. Assurda infine perché, se nessuno si ricorda l'intervento dell'uomo povero, com'è possibile che Qohelet se lo ricordi e lo racconti? Questa storia contiene tutti gli elementi dell'assurdità, dell'antilogica ma attira l'attenzione su un fatto: in tutta quest'assurdità la città è salva, cioè la saggezza dello sconosciuto dimenticato ha vinto le macchine da guerra.

Stamattina, alla fine della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, all'inizio di un'era nuova nel paese più potente del mondo, mi soffermo sulla saggezza di Qohelet che viene messa al servizio della non violenza, della pace e della giustizia. In un certo senso il Qohelet di questo brano è un Qohelet politico. Il Qohelet di questo brano combatte l'assurdità della violenza e la stoltezza dei potenti con una saggezza non violenta.

### *1. La saggezza: intelligenza per combattere la stoltezza*

Dopo l'esempio assurdo della piccola città assediata dal gran re Qohelet conclude: "La saggezza vale più della forza" (v. 16). Perfetto, ma allora cos'è questa saggezza, in che cosa consiste? Questo è uno dei punti centrali di tutto il libro di Qohelet: cos'è la saggezza (*hokhma* in ebraico, parola che compare sette volte nel nostro brano!)?

Forse noi abbiamo l'impressione che la saggezza di Qohelet sia una, come se fosse una teoria, un pensiero. Ma credo che il testo di oggi ci permetta di capire meglio che la saggezza per Qohelet non è una teoria ma un'osservazione (critica) della realtà. La saggezza di Qohelet è pratica e determina uno stile di vita, atteggiamenti, azioni. La saggezza è una prassi, una filosofia in atto, sostenuta da un pensiero ma innanzitutto messa alla prova della quotidianità.

In questi ultimi giorni la nuova presidenza degli Stati Uniti ha deciso la chiusura del carcere speciale di Guantanamo, una piccola città sotto assedio del non diritto, nata dopo l'11 settembre 2001... Ci voleva saggezza per chiudere questo posto indegno di una grande democrazia, la saggezza di tornare a rispettare il diritto e le convenzioni internazionali, tra cui le convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra. La saggezza del presidente Obama assomiglia molto alla saggezza di Qohelet; la saggezza qui è intelligenza, ragione, lungimiranza, moderazione.

"Le parole dei saggi ascoltate nella tranquillità valgono più delle grida di chi domina fra gli stolti" (v. 17). La critica ai potenti ubriachi del proprio potere è chiarissima. Qohelet parla probabilmente della sua situazione politica, sotto la dominazione della monarchia ellenistica, però la sua critica rimane molto attuale. Quante volte politici o dittatori di tutti i tipi hanno usato il fracasso della propaganda per convincere le folle poco preparate a condividere una certa politica? La condanna di Qohelet è una condanna sia dei mezzi usati, delle grida, cioè della violenza verbale, sia della stoltezza del pubblico, del popolo, di quelli che sono sempre pronti a seguire un'ideologia semplicistica.

Di fronte a questa situazione di facile indottrinamento Qohelet invoca l'intelligenza, il ragionamento e, direi, la responsabilità. Non solo la responsabilità dei governanti ma anche dei cittadini, degli abitanti, della gente comune come noi. La riflessione di Qohelet invita alla sosta, alla tregua; Qohelet invita a resistere alla prepotenza, anche verbale.

Ho appena citato l'esempio degli Stati Uniti dove, almeno in questi primi giorni, sembra che si passi da una strategia cieca e testarda a una politica più serena e pacifica. Purtroppo accanto a noi si è visto ancora una volta il movimento contrario. Basti pensare al discorso di alcuni esponenti cattolici nella dolorosa storia di Eluana Englaro. Secondo loro la legge di Dio sarebbe sopra la legge italiana... Di conseguenza un cristiano può (e forse deve?) sottrarsi alla legge di un paese democratico e laico? Vi lascio valutare. Io penso con Qohelet, per una volta, che questo sia stoltezza e violenza gratuita.

## 2. La bontà della non violenza

La saggezza di Qohelet è non violenta. All'assurdità della violenza Qohelet oppone l'intelligenza. Ma è esclusivamente etica la posizione del saggio? Dov'è l'ispirazione di Qohelet? Solo in una certa filosofia o anche in una fede, in una teologia? Credo che qui il testo ci dia un indizio rilevante del fondamento biblico del pensiero di Qohelet.

Gli ultimi versetti dicono più volte "la saggezza vale più di...". Nel testo originale ebraico l'elemento che colpisce è che, accanto alla ripetizione della parola "saggezza", troviamo anche tre volte il termine "buono". Ciò che viene tradotto come "la saggezza vale più di..." è in realtà "la saggezza è meglio (= più buona) di...". Che cosa leggo in questo uso della parola "buono"? Un accenno, un richiamo al testo della creazione.

Infatti il testo di Genesi 1, questo grande mito ebraico delle origini, dice sette volte che, dopo ogni tappa della creazione, Dio vede che questo o quello era *buono* (anzi dopo la creazione dell'essere umano, Dio vede che questo era molto buono! (Gn 1,31)). La creazione di Dio è buona. E' buona non solo perché crea la vita ma perché pone le condizioni per il mantenimento della vita, la creazione ordina l'universo, gli dà una certa forma, un certo senso. All'assurdità del caos originale la creazione dà una certa intelligenza, una certa saggezza.

Ecco, credo, l'origine della saggezza non violenta di Qohelet nel nostro brano. La bontà della creazione, cioè le condizioni essenziali alla vita, sono il fondamento dell'impegno ragionevole per la pace e la non violenza. Come ho già detto in un'altra predicazione recente la parola ebraica che caratterizza l'ordine e la vita che Dio mette nel caos originale è la parola *shalom*. Lo *shalom* descrive le condizioni necessarie alla nascita della vita e al suo proseguimento pacifico e proficuo.

Per questo Qohelet dice che la saggezza vale più degli strumenti di guerra. La risoluzione dei conflitti si fa con il dialogo, si fa con la riflessione e l'intelligenza umana, si fa in nome della creazione buona di Dio. La saggezza è un atto di fede che mette fuori legge tutti coloro che agiscono in nome della violenza gratuita, verbale, fisica o armata. Le parole di Qohelet sono parole di condanna della violenza ma anche di appello all'azione responsabile in nome dell'intelligenza che abbiamo ricevuto.

Nello stesso tempo non c'è nessun idealismo nelle parole di Qohelet. Il saggio sa benissimo che, anche se il Dio creatore ci chiama a lavorare per la pace e l'armonia, ci sarà sempre qualcuno che lavorerà solo per il suo potere personale. Ne basta uno per rovinare la pace, ne basta uno per mettere in pericolo la tregua, ne basta uno per far trionfare la morte sulla vita.

## Invio

Carissimi, carissime, qui finisce non solo il discorso di Qohelet ma anche la sua fede. La prospettiva di una salvezza, la prospettiva di un intervento diretto del Signore nella guerra umana non ci sono. La saggezza rimane una proposta per il presente che non include la speranza. E quindi, in effetti, ne basta uno per distruggere un gran bene. Si salvi chi può!

Ma noi sappiamo che non è così. E anche se siamo pronti a impegnarci per la saggezza della pace sappiamo che la pace non la porteremo noi, da soli. Sappiamo che Dio ha capovolto la saggezza dei sapienti per sostituirla con una pazzia: la predicazione della croce. Lì, fuori dalla città di Gerusalemme, nel luogo più infame, è morto crocifisso un saggio, l'unico saggio, Gesù di Nazareth, il principe della pace. Ma la pace, come Cristo, non è morta sulla croce, è diventata realtà nel risorto. Anche se milioni di esseri umani cercano tuttora di distruggerla.  
Amen.